



PRIMA DELLA RECHERCHE

I TORMENTI (MONDANI) DEL GIOVANE PROUST

Marcel Proust «non è affatto innocente... C'è in lui qualche cosa di un Bernardin de Saint-Pierre depravato e di un Petronio ingenuo», aveva scritto Anatole France. Se l'amante non gliel'avesse imposto, lo scrittore all'apice della carriera non avrebbe mai perso tempo a fare la prefazione ai racconti di quel frivolo debuttante. La prima, lussuosa edizione di *I piaceri e i giorni* era accompagnata dalle illustrazioni di madame Lemaire, la musa di France. In una si vedeva a una cena l'autore, venticinquenne, in frac, mentre scrutava con disinvoltura i personaggi mondani che l'avevano ispirato. È il ritratto di uno scrittore che si illudeva ancora di poter partecipare alla vita che voleva raccontare.

In quei sofisticati racconti – oggi riproposti, assieme ad altri lavori giovanili, dall'editore Clichy (*I Racconti*, a cura di Giuseppe Girimonti Greco e Ezio Siniaglia, pp. 202, euro 12) c'è già tutto Proust, ma sono soltanto i semi dell'albero futuro. Manca ancora la

straziante profondità, la tormentata ironia che l'autore avrebbe acquistato solo separandosi dalla mondanità in cui si illudeva di poter vivere. Inserendo nella *Morte di Baldassarre Silvande* un eminente dandy, il conte Robert de Montesquiou, pensava di superare la diffidenza degli aristocratici verso quello che continuavano a considerare uno strano individuo.

Ma in quel momento tutto sembrava arridergli. Come un eroe di Balzac sfidò a duello l'ambiguo Jean Lorrain, che aveva fatto insinuazioni sulla sua omosessualità. Tutti si stupirono del sangue freddo del sensibilissimo Marcel. Lui stesso non sapeva ancora che stava congedandosi dalla vita, iniziando il suo duello più lungo, quello con la morte, per sottrarle l'opera che avrebbe scritto.

(giuseppe scaraffia)

